

La bella età dei giganti di pietra

Viaggio tra i monumenti simbolo dell'Isola, per sfatare leggende e luoghi comuni sulle colossali torri del II millennio e aprire uno scorcio sulla vita dei loro artefici

ALFONSO STIGLITZ

Sotto, una veduta dall'alto del nuraghe S'Urachi (San Vero Milis). Nella pagina seguente, il nuraghe Ôrolo (Bortigali).



ALL'ESTREMO MARGINE settentrionale della più ampia pianura della Sardegna, il Campidano, una decina di chilometri più a nord di Oristano, sorge il nuraghe *s'Urachi* che con le sue 15-16 torri è uno dei più grandi in assoluto. Per chi percorre la provinciale numero 10 che porta i turisti da San Vero Milis alle sue splendide spiagge del Sinis, proprio alle porte del paese il nuraghe è

una visione inaspettata ma non colpisce per la sua imponenza a dispetto delle dimensioni. La vicinanza a un centro abitato e a una strada già nota in età romana ha fatto l'ideale cava per materiale da costruzione, le pietre per le chiese e per lo zoccolo delle case, la terra per realizzare i *ladirri*, i mattoni crudi per i muri, con i quali sono realizzati tutti i paesi del Campidano. E proprio all'interno del nuraghe è la prova dello spoglio, una cava ben visibile nello spazio di quello che doveva essere il cortile e una discarica di terra, pietrame minuto e reperti archeologici – nuragici, fenici e romani – che copre per uno spessore di circa due metri le muraure del monumento. L'assenza di un nome specifico, si chiama infatti semplicemente *s'Urachi*, il nuraghe, ci dice che fino agli anni trenta del secolo scorso era invisibile, una collina dalla quale affioravano pochi e sparsi massi, esattamente come nel più famoso monumento di Barumini che non a caso si chiama *Su Nuraxi*, il nuraghe, appunto. La mancanza di imponenza significa, anche, che in buona parte è ancora sepolto, da scavare, e noi piano piano – i fondi sono scarsi – lo stiamo riportando alla luce, sfogliando gli strati della sua lunghissima storia.

TUTTE LE IMMAGINI: CORTESIA AUTORE
SALVO DIVERSA INDICAZIONE





Nuraghe S'Urachi.

È curioso come l'attuale percezione dei nuraghi soffra di una distorsione di prospettiva; se chiedete di quale parte della Sardegna siano caratteristici, nella maggior parte dei casi vi verrà risposto: dei monti. Perché in effetti nelle aree di altopiano e montane sono visibili numerosi nuraghi mentre nella pianura, nel Campidano, sembra quasi che non ve ne siano. In realtà i nuraghi sono dappertutto, solo che nelle aree elevate non sono stati coperti e resi invisibili. Perché? La risposta è semplice e si rifà a due fattori, il primo dei quali è la terra: nella pianura lo spessore del terreno è importante e l'agricoltura lo smuove e lo rende mobile, il vento fa il resto. Lo scavo del villaggio nuragico ritrovato sotto il *tophet* fenicio della vicina Tharros ci dice che dopo l'abbandono le capanne sono state ricoperte

da uno spesso strato di sabbie e limi trasportati dal vento, e così è avvenuto per tutti i nuraghi della sua regione, il Sinis. Sugli altopiani e sui monti, invece, lo spessore del terreno agricolo è ridotto e quindi manca la materia prima per arrivare a ricoprirli, mentre nelle valli montane una maggiore presenza di terreno riproduce il fenomeno della pianura. L'esempio più noto è quello del nuraghe *Nolza*, di Meana Sardo, nella Barbagia di Belvì, totalmente coperto, pur trovandosi a 739 metri di quota. Ma per i nuraghi di pianura e di costa è stato determinante un altro fattore, l'intenso popolamento. In montagna, poco popolata già nell'antichità, i nuraghi sono stati riutilizzati, nei secoli successivi fino a oggi, quasi esclusivamente per attività pastorali, con poche modifiche alle strutture; in pianura il costante riutilizzo, già a partire dalla tarda età nuragica, ha portato a continue ristrutturazioni e riempimenti che hanno causato il sollevamento progressivo dei piani di calpestio. A *s'Urachi*, ad esempio, una stratigrafia di circa tredici strati di frequentazione diversi, ha portato, da età tardopunica a età romano repubblicana, a rialzare il terreno di circa due metri.

Il nostro nuraghe ci guida in un viaggio alla scoperta di queste costruzioni. Lo faremo alla moda dei giornalisti ponendoci le cinque fatidiche domande che guidano ogni archeologo: chi, dove, quando, come e perché?

La struttura base

I nuraghi sono delle torri a forma di tronco di cono, realizzate con pietre lavorate di medie e grandi dimensioni. Le pietre, più

In realtà i nuraghi sono dappertutto, solo che nelle aree elevate non sono stati coperti e resi invisibili come nella pianura



grandi e sommariamente sbazzate quelle della base, più piccole e spesso lavorate in modo più raffinato quelle più in alto, sono messe in opera a secco in filari circolari a doppio paramento, che vanno riducendosi di diametro in altezza sino a chiudere all'interno con una falsa cupola, la *tholos*.

La parte terminale esterna della torre era costituita da un terrazzo sostenuto da grandi mensoloni, anch'essi di pietra. Questi terrazzi, che sporgevano sul filo della torre, erano la parte strutturalmente più debole per cui nessuno di essi ci è pervenuto intatto e li conosciamo attraverso modellini di nuraghe realizzati, in pietra o in bronzo, dagli stessi nuragici in epoche più recenti. In rari casi è possibile vedere qualche mensolone ancora in opera come nei nuraghi *Albucciu* di Arzachena, *Corte* di Nuoro, *Orgono* di Ghilarza, *Losa*

di Abbasanta, *Tiloriga* di Bultei; i casi più straordinari sono quello del nuraghe *Alvo* di Baunei, con dodici mensole ancora in opera e *Su Nuraxi* di Barumini, nel quale gravi problemi strutturali portarono i nuragici a rifasciare l'intera struttura verso la fine della sua vita; il rifascio, fortunatamente per noi, ha inglobato parte degli spalti permettendoci di vedere direttamente la loro messa in opera.

I nuraghi possono essere costituiti da una sola torre (nuraghi monotorri), come il *Succoroni* di Macomer o da più torri (nuraghi complessi), articolate in modo diverso, dalle due del nuraghe *Santa Barbara* di Villanovatruschedu alle sei del nuraghe *Genna Corte* di Laconi. Nei casi molto complessi il nuraghe vero e proprio può essere pentalobato – torre centrale più cinque torri laterali – come l'*Orrubiu* di

Nuraghe Nuraxeddu (Seulo).

Orroli e, forse, *s'Urachi* di San Vero Milis, o quadrilobato – torre centrale più quattro torri laterali – come *Su Nuraxi* di Barumini. In questi casi recinge il nuraghe una grande muraglia con dodici torri a Orroli, dieci a San Vero Milis, sette a Barumini, creando quindi una complessa struttura turrita rispettivamente di 18, 16 e 12 torri.



Dettaglio costruttivo della torre centrale del nuraghe Santu Antine (Torralba).

I nuraghi possono raggiungere altezze considerevoli, come ad esempio la torre centrale del *Santu Antine* di Torralba (SS), uno dei più raffinati in assoluto, che svetta ancora oggi a 17,55 metri, ma che doveva arrivare almeno a 20: un edificio più alto di un palazzo di sette piani, con un diametro alla base di 10,75 metri. In questo caso la torre era articolata in tre piani sovrapposti, ognuno costituito da una stanza, di dimensioni minori man mano che si sale; i vari piani sono raggiunti tramite una scala elicoidale ricavata nello spessore murario, che inizia al piano ter-

ra nel corridoio di accesso e sale fino al terrazzo sovrastante, ormai non più conservato. In altri casi, generalmente più antichi, la scala elicoidale manca e la camera di base è più alta con i piani realizzati in legno, oggi scomparsi. Il caso più bello è quello della *tholos* del nuraghe *Is Paras* di Isili, dove la parte alta era raggiungibile con scale in legno che portavano a una porta aperta a 4 metri di altezza, che immette nella scala per il terrazzo.

Risulta ancora da definire nei particolari il metodo di costruzione. L'ipotesi tradizionale è quella dell'utilizzo dei piani di terra inclinati per favorire il trasporto e sollevamento delle pietre per realizzare gli anelli concentrici che si restringono man mano che la costruzione sale; il lavoro è facilitato dalle dimensioni sempre più piccole dei blocchi in funzione dell'altezza. La presenza in alcuni nuraghi, *Corbos* di Silanus e *Succoronis* di Macomer, di incavi nella muratura esterna ha portato a ipotizzare l'esistenza di ponteggi lignei.

Origini megalitiche

L'origine architettonica dell'edificio nuraghe, che caratterizza il secondo millennio sardo, affonda le sue radici nelle esperienze megalitiche di quello precedente – testimoniate dalle grandi mura glie della Cultura di Monte Claro che caratterizza l'età del Rame (seconda metà del terzo millennio a.C.), poste a fortificare colline, tra le quali la più nota è quella di *Monte Baranta* di Olmedo – e nelle capanne-torre con funzione di vigilanza sul territorio, come quella di *Sa Corona* di Villagrega, visibile a poca distanza dalla

Possono avere una complessa struttura turrita e raggiungere altezze considerevoli sviluppandosi in piani sovrapposti



superstrada che unisce Cagliari con Sassari. Si tratta di esperienze architettoniche locali, ma in sintonia con fenomeni simili in tutto il Mediterraneo, legate ai processi di cambiamento che vedono il concludersi delle società neolitiche, basate su estesi villaggi di piccole capanne. Al loro posto sorge una nuova organizzazione nella quale si fanno sempre più evidenti le distinzioni sociali e le gerarchie di status, e i mezzi di produzione, in particolare terra e bestiame, non sono più collettivi ma vengono progressivamente accentrati. Ciò produce tensioni sociali all'interno delle comunità tra ceti emergenti e massa produttiva, e tensioni territoriali per la necessità dei vari gruppi di acquisire spazio per la crescita economica. Da qui il sorgere di strutture di

tipo difensivo e di avvistamento, lo sviluppo sempre più ampio della metallurgia e il parallelo emergere del ceto militare come dominante; la tomba collettiva di *S. Iroxi* di Decimoputzu, databile al Bronzo Antico 2 (1700-1600 a.C. [Cal. 2000-1700 a.C.]), caratterizzata dalla presenza di 13 spade e vari pugnali in rame arsenicato, può essere un indizio di questa evoluzione. Un processo durato secoli e certamente non lineare ma che vedrà un deciso salto di qualità agli inizi del Bronzo Medio (1600-1300 a.C. [Cal. 1700-1375 a.C.])¹ con il sorgere dei nuraghi.

In questa fase coesistono due tipologie di costruzioni, quella classica a tronco di cono con volta a *tholos*, in circa 7-8.000 esemplari, e quella a corridoio, talvolta definita come protonuraghe o pseudo-

Nuraghe Su Nuraxi (Barumini).

Le tombe dei giganti

Si tratta di strutture megalitiche di forma allungata e absidata con all'interno un lungo (fino a 30 m) vano rettangolare pavimentato destinato a sepoltura collettiva di numerosi defunti. La fronte si presenta a forma di esedra realizzata in modi differenti: con lastre a coltello e con al centro un'alta stele centinata, preferenzialmente nel centro-nord Sardegna ma con qualche sporadica presenza nel sud, e di cui l'esempio più noto è quella di Li Longhi di Arzachena, con una stele alta 3,75 m; mentre nel centro-sud dell'isola la fronte è costituita da un'esedra a filari sovrapposti con al centro un ingresso architravato privo di stele, come nel caso della tomba di Is concias di Quartucciu. Il primo tipo pare leggermente più antico del secondo.

Desta qualche meraviglia che una società che mostra chiari indici di gerarchizzazione sociale e territoriale avanzata utilizzi forme funerarie collettive e che il numero sostanzialmente ridotto di queste strutture – ne sono note circa 500 – non sia sufficiente a coprire per secoli le esigenze dei numerosi insediamenti. L'argomen-

to è indubbiamente insidioso data la maggiore facilità di distruzione e scomparsa delle tombe rispetto ai nuraghi, ma la sproporzione numerica è indubbiamente elevata. D'altra parte l'assenza, inspiegabile rispetto alle contemporanee società orientali, di tombe «principesche» ha portato a ipotizzare che le tombe dei giganti, appunto, fossero riservate ai gruppi dominanti.

La storia delle tombe dei giganti, così chiamate per le loro dimensioni imponenti, inizia agli albori della civiltà nuragica, in connessione con i nuraghi a corridoio, e accompagna i nuraghi a tholos in tutta la loro vicenda. Con il Bronzo finale e la fine dei nuraghi anche le tombe dei giganti esauriscono la loro storia lasciando il posto a tombe a corridoio di minore dimensione e prive di esedra e poi a tombe individuali a fossa rivestite di lastre litiche, come negli esempi di Sa Costa di Sardara, di Antas di Fluminimaggiore e soprattutto della necropoli con 33 tombe individuali di Monte Prama di Cabras, dai pressi della quale provengono le note statue nuragiche.



ROBERT HARDING / WORLD IMAGERY / CORBIS

nuraghe, di forma ovale o rettangolare, attraversata da uno o più corridoi e coperta a piattabanda, di cui si conservano poco meno di 400 esemplari. Si discute su una maggior antichità del tipo a corridoio e su una possibile filiazione di quello a *tholos* da questo. Si ipotizza una filiazione con il comparire di vani circolari e copertura tronco-ogivale come nel *Friarosu* di Mogorella, *Sa Fogaia* di Siddi e *Sa Jacca* di Busachi. Una sequenza di cronologia relativa è data dal caso del nuraghe a corridoio di *Su Mulinu* di Villanovafranca, che nel Bronzo recente (1300-1150 a.C. [Cal. 1365-1200 a.C.]) viene circondato da una struttura complessa a *tholos* con antemurale turrato, o da quello del *Cuccurada* di Mogoro dove un nuraghe complesso a *tholos* ingloba uno a corridoio. Allo stato attuale delle conoscenze le due tipologie paiono essere contemporanee con una certa anteriorità di quella a corridoio.

Alcune datazioni come quella al Bronzo medio 1 (1600-1500 a.C. [Cal. 1700-1600 a.C.]) del nuraghe a corridoio *Talei* di Sorgono, e al Bronzo medio 2 (1500-1400 a.C. [Cal. 1600-1500 a.C.]) dei nuraghi a *tholos Santu Antine* di Torralba e *Nolza* di Meana sardo, possono darci un'idea della differenza cronologica.

Alcune datazioni più alte, come quelle dei nuraghi a corridoio *Brunku Madugui* di Gesturi (2125-1625 a.c. [cal. 2770-1745 a.c.]), del monotorre *Noeddos* di Mara (cal. 1750-1500 a.C.) e della Torre A del nuraghe *Duos Nuraghes* (cal. 2000-1800 a.c.) destano generali perplessità per gli ampi margini di errore e, soprattutto nel primo caso, per la totale difformità ri-



petto ai dati restituiti dallo scavo e dallo studio del materiale e delle strutture.

Parco Sette Fratelli (Sinnai), nuraghe.

Montagne e pianure

Per buona parte dell'età dei nuraghi le due tipologie convivono probabilmente all'interno di un'organizzazione territoriale articolata, nella quale è indubbio il maggior successo della forma a *tholos*, più funzionale dal punto di vista architettonico e del controllo del territorio. I nuraghi a corridoio, infatti, sembrano prediligere le zone subpianeggianti mentre quelli classici non hanno limiti di collocazione. Come detto uno dei luoghi comuni più diffusi vuole i nuraghi relegati nel nucleo interno della Sardegna, con una visione distorta dall'attuale stato di conservazione delle torri. In realtà i nuraghi erano presenti ovunque, dalle alte montagne, dove sono meno numerosi,

Per buona parte dell'età dei nuraghi convivono due tipologie ma quella classica a tholos si è dimostrata più funzionale

come il nuraghe *Ruinas* di Arzana a 1.200 m s.l.m., alle coste; qui le regioni del *Sinis* (Oristanese) e della *Nurra* (Alghero-Sassari) presentano, assieme agli altopiani centrali, le più alte densità di nuraghi (nel *Sinis* sono visibili nuraghi complessi distanti 150 metri l'uno dall'altro); torri sono presenti anche nelle isole come a Sant'Antioco, a San Pietro e nell'isola granitica di Mal di ventre al largo del golfo di Oristano, a controllo di uno dei canali più pericolosi per la navigazione. Fantasiosa è l'affermata presenza di nuraghi fuori dalla Sardegna; si può parlare, invece, di influenze, in particolare dei nuraghi a corridoio, sulle strutture architettoniche della Corsica, le *Torri*, e delle Baleari, i *Talaiots*, ma si tratta di costruzioni diverse da quelle sarde. Molto dubbia, invece, l'ipotizzata derivazione dei *sesi* di Pantelleria dalle costruzioni sarde.

Che cos'erano i nuraghi? Abbandonate già da molto tempo le fantasiose interpretazioni di chi li vedeva come tombe o templi, in questo caso scambiando gli usi successivi delle torri con quelli originari, e rivista quella militarista dei nuraghi-fortezza o castello, essi oggi sono interpretati come strutture complesse di uso pubblico; cosa significa?

Sebbene molto resti ancora da indagare si può affermare che il nuraghe sia una struttura con una pluralità di funzioni, da quella abitativa, anche se non primaria, a quella, più significativa, di luogo di espressione dei rapporti sociali e delle strutture di potere, in particolare quelle legate all'accumulazione di beni come alimenti e materie prime e alla loro redistribuzione sociale. Resta ovviamente anche una funzione militare da non interpretare come risposta a uno stato di

I pozzi e le fonti sacre

A partire dal Bronzo medio iniziano a essere noti culti legati all'acqua come attestato dalla fonte di *Sos Malavidos* di Orani, ma è solo con i periodi successivi e in particolar modo nel Bronzo finale che si diffondono monumenti di alta complessità architettonica, di cui si conoscono oltre 150 esempi. Si tratta in generale di edifici composti da un atrio quadrangolare, che introduce a una scalinata più o meno profonda alla fine della quale si apre la pozza d'acqua; nel caso delle fonti la scalinata è assente. La pozza d'acqua è coperta da una camera con volta a *tholos* simile a quella dei nuraghi ma ipogea.

Gli edifici si distinguono sostanzialmente per la tipologia del paramento murario, in alcuni casi, come quello di Funtana Coberta di Ballao, con filari a blocchi sbozzati come nei nuraghi, in altri con blocchi squadrati finemente lavorati, in opera isodoma, come nel noto pozzo di *S. Cristina* di Paulilatino. Esternamente dovevano essere coperti con strutture a tetto a doppia falda; la prova ci viene dallo stupendo pozzo di *Su Tempiesu* di Orune che conserva ancora una parte della copertura. Un esempio straordi-

nario è quello del pozzo di *Cuccuru Nuraxi* di Settimo San Pietro, realizzato in cima a una collina ristrutturando un precedente nuraghe, composto da un piccolo atrio dal quale parte una ripida scalinata che porta a una camera a *tholos* di circa sei metri di altezza, sul cui fondo lastricato si apre, al centro, un pozzo profondo oltre 20 metri con un diametro di circa m 1,50, tutto rivestito in tecnica microlitica. In altre parole gli artefici dovettero scendere quasi trenta metri per trovare l'acqua.

In altri casi sono realizzate fini strutture idrauliche connesse con esigenze di culto come nel caso di *Su Romanzesu* di Orune e di *Gremanu* di Fonni.

I pozzi e le fonti sacre hanno svolto un ruolo di edifici pubblici legati al culto ma anche all'accumulazione e redistribuzione di beni di prestigio, soprattutto con il venir meno del nuraghe; la loro vita infatti giunge sino all'età del Ferro (I millennio). Sono queste strutture, assieme ad altre forme templari, come i templi a megaron e le rotonde, che hanno restituito la maggior parte dei bronzetti, delle navicelle e degli altri manufatti metallici.

guerra continua, ma come strutture volte al controllo del territorio, delle sue risorse e a definire le gerarchie di potere tra i vari gruppi. Non va infine dimenticato il grande valore ideologico di queste strutture, che sopravviverà alle stesse, come dimostrano i modellini in scala, realizzati in pietra o in bronzo, che li riproducono anche in tempi ormai lontani dalla grande stagione delle torri.

Una società complessa

La realizzazione di strutture colossali e in gran numero presuppone una società nella quale i singoli gruppi siano organizzati in ampi territori, con pluralità e abbondanza di risorse integrate e in grado di garantire il necessario surplus di produzione che permetta di distogliere un'ampia forza lavoro dalle attività primarie. Si discute se questa forza lavoro sia di tipo servile o di liberi soggetti a *corvée*, da qui l'immagine dei nuraghi come centri politici legati al controllo e alla centralizzazione delle risorse e del potere. Non trova invece conferma, sinora, l'ipotizzata struttura di tipo monarchico: i nuraghi, ritenuti da alcuni autori – come Lilliu e Ugas – vere e proprie regge o abitazioni del monarca, non hanno, infatti, ancora restituito tracce tangibili di quest'uso, e l'assenza di sepolture regali, nonché la mancanza di palazzi di potere del tipo di quelli micenei o vicino-orientali, sembra escludere questa forma politica.

La presenza di una società complessa, di ampi giacimenti di materie prime (rame, piombo, stagno), lo sviluppo della metallurgia con un deciso salto di qualità



Nuraghe Òrolo (Bortigali), ingresso.

nel XII sec. a.C., lo straordinario sviluppo dei secoli successivi e la posizione al centro delle rotte mediterranee garantiscono ai nuragici un ruolo primario nei traffici mediterranei, come punto obbligato dei rapporti tra le società orientali e i ricchissimi giacimenti minerari iberici. I rapporti con il resto del Mediterraneo, in particolare con l'Egeo e con il mondo miceneo, già attivi nel Bronzo Medio, come mostra l'*alabastron* miceneo del nuraghe *Orrubiu* di Orroli, si intensificano nei secoli successivi. L'esempio del Nuraghe *Antigori* di Sarroch presso Cagliari e gli altri ritrovamenti micenei nell'arco del golfo omonimo indicano la grande importanza della Sardegna meridionale e di questo spazio di mare, vera e propria autostrada dell'antichità. Non pare, quindi, un caso che l'*Antigori* ci attesti l'esistenza di uno scalo di livello internazionale, di incontro tra il mondo orientale e quello sardo. Contemporaneamente il ritrovamento, fuori Sardegna, nel grande porto di *Kommos*, sulla costa meridionale di Creta, di un lotto di ceramiche nuragiche del XIII sec. a.C., confrontabili con i materiali del nuraghe *Antigori* e degli altri in-

La Sardegna è al centro dei traffici mediterranei e diventa un ponte verso i ricchissimi giacimenti minerari iberici

sediamenti della Sardegna meridionale, da dove proviene l'argilla con la quale sono stati prodotte, forniscono un prezioso indizio su una rotta da ovest a est e viceversa, con tramite la Sicilia da dove provengono altre ceramiche sarde, e nella quale è sempre maggiore l'importanza di Cipro. La presenza di materiale nuragico all'esterno dell'isola va estendendosi nel tempo e ne sono prova le ceramiche di Lipari (metà XI-metà X sec. a.C.) e le ceramiche e i bronzi nuragici della costa tirrenica italiana e della penisola iberica.

La fine inesorabile

Parlando del quando e del perché bisogna cercare di individuare anche il momento della fine dei nuraghi che, si badi bene, non significa la fine della civiltà nuragica, che continuerà ancora per secoli con altre e strabilianti forme. Perché finiscono i nuraghi? Per una immane catastrofe naturale? Per una improvvisa invasione distruttiva? Per una devastante guerra fratricida? Niente di tutto questo, ma a causa di una forza più potente di tutte le altre: l'inesorabile evoluzione della società; semplicemente – si fa per dire – a un certo punto i nuraghi non sono più al passo con i tempi.

La «bella età dei nuraghi» (Lilliu) è tutta compresa nel II millennio, nelle età che noi archeologi chiamiamo del Bronzo medio (1600-1300 a.C. [Cal. 1700-1365 a.C.]) e del Bronzo recente (1300-1150 a.C. [Cal. 1365-1200 a.C.]). La successiva età del Bronzo finale (1150-900 a.C. [Cal. 1200-1020 a.C.]) vede la fine di questi giganti, la società nuragica cambia e si evolve verso le forme più articolate nelle

quali non vi è più posto per strutture architettonicamente così complesse che immobilizzano e consumano una quantità colossale di risorse per la loro costruzione e mantenimento in efficienza. Una società più articolata socialmente ed economicamente più dinamica ha necessità muovere uomini e beni; in questo periodo avviene la maggior diffusione di villaggi privi di nuraghe, già presenti nelle precedenti epoche, e il fiorire della più grande stagione metallurgica dell'isola, che la vede protagonista nel Mediterraneo. In questo quadro emerge il ruolo dei pozzi e delle fonti sacre che vanno sostituendo i nuraghi come punti di aggregazione, talvolta anche fisicamente: come nei casi di *Nurdole* di Orani (NU) e di *Cuccuru Nuraxi* di Settimo San Pietro (CA) dove all'interno di nuraghi vengono realizzati dei pozzi sacri riutilizzando o in parte smantellando le vecchie torri. In altri casi parti del nuraghe vengono riutilizzate come luoghi di culto; il caso più impressionante è *Su Mulinu* di Villanovafranca dove una delle torri viene utilizzata a partire dalla fine del X sec. a.C. come luogo di culto, all'interno del quale successivamente viene posto un altare in pietra che riproduce in scala il nuraghe. I famosi bronzetti nuragici e la statuaria appartengono a un momento avanzato di questa fase, quando i nuraghi sono ormai un ricordo degno di venerazione.

È ovvio che questi grandi fenomeni di cambiamento, sempre più rapidi alla fine del II millennio e ancor di più nel successivo, noti anche nel resto del Mediterraneo, non avvengono in blocco in tutta l'isola: ci saranno zone precoci, in ge-

La società evolve verso forme più dinamiche dove non c'è più posto per costruzioni tanto complesse e costose

nerale le aree costiere, e altre più conservative. Non è un caso se proprio dal Bronzo finale le distinzioni regionali nella cultura materiale nuragica si fanno più marcate. Tra la fine del II e gli inizi del I millennio a.C. il nuraghe non è più l'elemento caratteristico della società nuragica. Questa si evolve verso le forme, che saranno tipiche dell'età del Ferro (primo millennio), delle aristocrazie che l'accumunano con gli ambiti più avanzati del Mediterraneo, dall'Etruria alla Grecia. È un mondo di intensi contatti economici ma anche culturali e sociali, nei quali le varie parti di questo piccolo mare condividono molti elementi e dal quale nascerà il fenomeno urbano che, però, resterà estraneo alla civiltà nuragica. Nessun insediamento, infatti, presenta le caratteristiche morfologiche, economiche e sociali delle strutture urbane. Nell'VIII sec.



Nuraghe Losa (Abbasanta).

l'arrivo e la fondazione di città fenicie nei punti privilegiati dei contatti transmarini (Cagliari, Nora, Sant'Antioco, il Golfo di Oristano per tutti) chiuderanno la prospettiva urbana nuragica; ma questa è un'altra storia.

*Alfonso Stiglitz, docente di archeologia greca e romana presso l'Università di Cagliari
alfonsostiglitz@libero.it*

Per saperne di più

La bibliografia di riferimento è ovviamente molto ampia, mi limito a indicare alcuni titoli a partire dal testo base di G. Lilliu, *La civiltà nuragica*, Sassari, Delfino, 1992, scaricabile on line in formato pdf dal sito ufficiale della Regione Sardegna, all'indirizzo <http://www.sardegna.cultura.it/periodistorici/nuragico/>, alla voce monografie. Dallo stesso sito sono scaricabili le guide archeologiche di numerosi siti nuragici, alcuni dei quali citati nel nostro testo; altri sono descritti nel testo di A. Moravetti, *Ricerche archeologiche nel Marghine-Planargia*, Sassari, Delfino, 2000, anch'esso scaricabile dal sito della Regione Sardegna.

Sempre on line, nel sito <http://luna.cas.usf.edu/~rtykot/index.html> alla voce publications, è scaricabile il testo di R. Tycot, *Radio-carbon dating and absolute chronology in Sardinia and Corsica*, in R. Skeates - R. Whitehouse (eds.), *Radiocarbon Dating and Italian Prehistory*, Rome, British School, 1994, pp. 115-145.

Gli scavi del nuraghe *S'Urachi* (San Vero Milis) sono visibili nel sito del Comune di San Vero Milis, <http://www.comune.sanveromilis.or.it>, alla voce Museo, dove sono leggibili le pubblicazioni scientifiche sinora edite.

Ottime sintesi purtroppo solo in formato cartaceo ma esemplificative delle varie opinioni presenti e dell'ampia bibliografia possono trovarsi in:

M. Perra, *From Desert Ruins: an Interpretation of Nuragic Sardinia*, EUROPAEA 3.2 (1997), pp. 49-76.

V. Santoni, *Sardinia in the Mediterranean from the Middle until the Late Bronze age*, in Stampolidis N.C. (ed.), *Sea Route...From Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean 16th-6th c. BC*, Athens, 2003, pp. 140-151.

G. Ugas, *L'alba dei nuraghi*, Cagliari, Fabula, 2005.

A. Usai, *Note sulla società della Sardegna nuragica e sulla funzione dei nuraghi*, in N. Christie (ed.), *Settlement and Economy in Italy 1500 BC to 1500*, Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology, Oxford, Oxbow Monograph, 1995, pp. 253-259.